

Usa

Il sogno puritano

Elisa Buzzi

Le contraddizioni dei primi leader Puritani fuggiti in America, tra difesa della persona creatrice di storia e radicalismo politico intollerante. Calvino e il progetto della Nuova Gerusalemme. Il potere come unica speranza di ordine e salvezza per gli uomini, che sono tutti cattivi.

La sottomissione all'ordine costituito, unica alternativa all'anarchia.

*«Ecco allora le tre cadute che tendono a ridurre dall'interno il fatto cristiano che lo smantellano dal di dentro, ne indeboliscono la lotta contro una mentalità per cui "Dio non c'entra con la vita". Sono il soggettivismo di fronte al destino, come concezione e come prassi; un moralismo accentuato di fronte ai valori esaltati dalla cultura dominante; l'indebolimento dell'unità viva del popolo di Dio con la sua tradizione e attorno al capo garante che è il vescovo di Roma» (L. Giussani, *Il senso di Dio e l'uomo moderno*, p. 124).*

«Avete grandi opere da compiere, la fondazione di un nuovo cielo e di una nuova terra in mezzo a noi e le grandi opere hanno grandi nemici» (Stephen Marshall, 1642).

«Che disgraziato son diventato mi sento uno straniero nella mia terra » (Sergej Aleksandrovic Esenin, 1924).

Nel 1681, quando ancora l'oligarchia puritana teneva saldamente in pugno il governo del Massachusetts, perseguitando qualsiasi forma di dissidenza religiosa, una congregazione di anabattisti di Charlestown pubblicò un duro attacco contro il suddetto governo, richiamandosi all'esempio dei Padri Pellegrini. Come era possibile che i figli di coloro che erano fuggiti dall'intollerante Inghilterra si fossero trasformati a loro volta in oppressori intolleranti? Si racconta che Samuel Willard, ministro di una delle maggiori congregazioni di Boston, leggendo il documento rimase letteralmente di sasso di fronte ad un così grossolano travisamento delle intenzioni dei First Planters, i quali, si affrettò a precisare «non solo se ne infischiarono della tolleranza, ma anzi erano suoi nemici dichiarati».

Fin dall'inizio i puritani si sono dovuti difendere da interpretazioni che equivocavano il senso della loro impresa, identificandolo con fattori non essenziali, anche se in qualche modo ad essa collegati. La reazione di Willard rispetto alla tolleranza è più o meno la stessa che John Cotton manifesta in una lettera del 1636 a Lord Say and Seal a riguardo della democrazia: «Vostra signoria non deve temere che il corso qui intrapreso possa gettare le fondamenta di una democrazia». Per Cotton la democrazia non gode dell'approvazione divina, eppure John Wise agli inizi del '700, partendo dalle stesse premesse teologiche, trarrà conclusioni diametralmente opposte circa la sovranità popolare. Così come diametralmente opposta a quella di Willard è la posizione di un contemporaneo di Cotton, Roger Williams, primo sostenitore dei diritti degli indiani e di una politica tollerante nei confronti dei diversi gruppi religiosi.

Modernità e modernizzazione

A partire da Max Weber, praticamente non c'è aspetto fondamentale della modernità che non sia stato fatto risalire al puritanesimo. Ma, alla luce di queste contraddizioni,

appare condivisibile la tesi formulata da Michael Walzer in uno studio ormai classico, *The Revolution of the Saints* (1965): il puritanesimo è collegato non tanto alla modernità, quanto alla modernizzazione, al processo più che ai suoi esiti definiti. Le ambiguità in esso presenti sono tipiche di un periodo di transizione in cui idee e valori ricevuti dalla tradizione cristiana medievale subiscono una trasformazione profonda, che nei suoi esiti ultimi caratterizza la nostra situazione contemporanea. Perciò è possibile sorprendere in questo passaggio fondamentale dell'evoluzione spirituale dell'occidente non tanto l'immagine definita della nostra società e del suo ethos, quanto l'origine delle tensioni e contraddizioni ad essi inerenti.

In questa prospettiva risulta molto interessante un'altra tesi di Walzer circa i risvolti prettamente politici del calvinismo puritano: esso rappresenterebbe, secondo lo studioso americano, la prima forma di radicalismo politico, cioè di quell'atteggiamento politico tipicamente moderno che si esprime in un'organizzazione rivoluzionaria e in un'ideologia radicale, intesa come disciplina mentale e morale e come attività sistematica volta alla distruzione dell'ordine tradizionale e alla creazione di una nuova organizzazione sociale. I Puritani, padri riconosciuti della maggior democrazia occidentale, sarebbero perciò gli antesignani dei giacobini e dei bolscevichi. Come tutte le tesi estreme, questa di Walzer tende all'unilateralità, tuttavia essa fornisce un buon punto di partenza per una ricognizione, anche solo sommaria, di alcune caratteristiche «genetiche» dell'idea moderna di libertà.

Libertà = impresa

Bisogna anzitutto partire dalla considerazione che per i Puritani l'affermazione della libertà in campo sociale, religioso e civile, non coincide mai con la difesa di un principio astratto, ma con un'impresa, in tutte le accezioni che tale termine può assumere, da quella economica a quella religiosa - non per nulla i «Santi» fondatori del Massachusetts erano anche azionisti della compagnia coloniale. Tutti gli aspetti dell'impresa umana erano fusi in un'unità tanto compatta da far dire a un grande storico, Perry Miller, che il Puritanesimo è stata l'ultima grande espressione della civiltà medievale.

La libertà, dunque, si afferma come gesto concreto dell'uomo di fronte alla realtà, che si traduce in un'esperienza viva, socialmente articolata, e nella coscienza di una missione sacra nel mondo. Questa coscienza ha ricevuto la sua classica formulazione nel discorso che John Winthrop, leader della migrazione del 1630 e primo governatore del Massachusetts, pronunciò sull'Arbella, la nave che guidava la spedizione, discorso che culmina nella visione della Nuova Gerusalemme.

Infatti il senso dell'impresa umana si colloca interamente nell'orizzonte che definisce il destino ultimo dell'individuo nel suo rapporto con l'eterno, onnipotente Creatore e nella vicenda misteriosa in cui tale rapporto si scandisce secondo la rivelazione biblica.

Proiettate su questo sfondo grandioso, le vicende umane vengono ad un tempo esaltate nel loro significato e ridimensionate nelle loro pretese. Così, ad esempio, ogni forma di potere umano deve misurarsi da un lato con la Fonte suprema di ogni potere - Solus Christus Rex - e, dall'altro, con l'insopprimibile corruzione che il peccato originale ha introdotto nel mondo. Per questo, osserva il già citato Cotton «non bisogna accordare a uomini mortali maggior potere di quanto si voglia che essi ne usino, perché sicuramente ne useranno».

Secondo Reinhold Niebuhr questo realismo nei confronti del potere è l'eredità positiva che il puritanesimo ha trasmesso alla democrazia americana. Eppure questa stessa visione ha un altro versante e altri possibili sviluppi che conducono direttamente ad una concezione coercitiva dell'autorità e alla teorizzazione dello Stato come ordine repressivo. Si tocca qui il fondo della contraddizione del puritanesimo, quello «spirito

settario» che è implicito nella concezione antropologica ed ecclesiologica del calvinismo. Secondo uno studioso italiano, Bruno Roccia, il senso di questo spirito in campo politico e giuridico è rilevabile nel passaggio dall'idea medievale, tomistica, del bene comune all'idea di impresa comune. Potremmo anche dire che l'intuizione puritana che il bene comune non può che realizzarsi concretamente in impresa comune, è viziata all'origine dell'impossibilità teorica ed esistenziale di un bene comune e, quindi, di imprese veramente comuni.

Non esiste un destino buono comune perché, per il calvinismo, il peccato originale ha completamente corrotto la natura umana, ha distrutto la sua capacità di bene, la libertà come capacità di affermazione, di adesione all'Essere. Per questo ogni iniziativa umana è destinata al fallimento, a sprofondare nel caos.

In tale prospettiva l'esperienza della salvezza, tutta concentrata nella sfera della soggettività, si risolve nell'evento drammatico interiore per cui lo Spirito afferra alcuni individui, introducendoli nella realtà degli eletti. La Chiesa, dunque, non rappresenta il dilatarsi della presenza di Cristo nel tempo e nello spazio, il luogo oggettivo dove storicamente inizia a realizzarsi il destino buono per tutti. È, invece, per sua natura un'élite, il resto d'Israele, una cittadella assediata, circondata dal nemico, che può solo cercare di imporre il suo controllo organizzandosi e organizzando la società civile secondo la propria ferrea disciplina, se non vuole soccombere essa stessa al caos.

È ancora Winthrop a formulare perfettamente questa visione in un discorso noto come Little Speech, pronunciato nel 1645 davanti alla Corte Generale che doveva giudicarlo per abuso di potere. In un mondo in cui l'ordine naturale è stato distrutto, soprattutto nei rapporti tra gli uomini, in cui la libertà naturale, che ormai consiste solo nel fare ciò che pare e piace, accomuna gli uomini alle bestie, ed anzi li rende peggiori - omnes sumus licentia deteriores - nemici della verità e della pace, incapaci perciò di qualsiasi legame sociale stabile, l'unica alternativa all'anarchia è la «libertà civile», che consiste nella sottomissione all'autorità, all'ordine costituito.

Implicita nel discorso di Winthrop è naturalmente l'idea che l'élite dei Santi sia l'unica in grado di assicurare quest'ordine, anche distruggendo qualsiasi altra forma di autorità tradizionale, ma solo per imporre la propria. E altrettanto implicita in questa posizione, anzi suo corollario naturale, è la tendenza a considerare tutto ciò che si oppone al nuovo ordine, anche ciò che è solo diverso, come nemico, anzi il Nemico, la tendenza a demonizzare l'avversario che trasforma la vigilanza cristiana in un senso di costante minaccia, di accerchiamento.

Tre parole chiave

Autocontrollo, controllo e organizzazione sono le parole chiave dell'ethos e dello spirito politico puritano che definiscono l'inesauribile, metodico attivismo con cui i Santi diedero espressione al loro intenso zelo religioso e al senso, profondamente connaturato nella loro esperienza, che il campo in cui la vocazione individuale, l'elezione divina, è messa alla prova, è anzitutto la società, il mondo.

Proprio l'intensità della loro esperienza religiosa, il loro senso della sovranità assoluta del Mistero, e l'eredità non ancora dissipata di un'antica tradizione culturale, sociale, giuridica, presero i Puritani d'America dagli eccessi di fanatismo e di intolleranza di altre élite radicali della storia moderna e contemporanea. Ma non furono preservati da un senso malinconico e quasi ossessivo di fallimento, nella constatazione del carattere effimero delle loro realizzazioni e del progressivo, inarrestabile estraniamento dall'esperienza viva di quel popolo che avevano guidato nel Nuovo Mondo.